

Croce Rossa nel Ticino

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **La Croix-Rouge suisse**

Band (Jahr): **85 (1976)**

Heft 4

PDF erstellt am: **06.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il centro trasfusionale della sezione di Lugano e Dintorni della Croce Rossa, verso una riorganizzazione generale



Un futuro già iniziato

Ogni innovazione richiede tempo e impegno di molti collaboratori

Con una cerimonia semplice, venerdì 26 marzo 1976 ha avuto luogo a Lugano l'inaugurazione della nuova sede del Centro di trasfusione del sangue della sezione di Lugano e Dintorni della CRS. Il centro è ora definitivamente situato in corso Elvezia 29. I locali ampi e confortevoli sono stati studiati in modo tale da offrire ai donatori non solo un ambiente che rispecchi le specifiche necessità attuali, ma soprattutto un luogo di ritrovo familiare, dove ogni donatore possa far capo durante qualsiasi ora della giornata e non solo quindi per quei pochi minuti del prelievo. Al carattere dunque sanitario si affianca anche l'aspetto sociale, un fattore quest'ultimo di estrema importanza che la sezione di Lugano si impegna a mantenere come potremo direttamente constatare attraverso le dichiarazioni fatteci dal dott. Damiano Castelli, membro del comitato della CR di Lugano e incaricato della riorganizzazione dei servizi di trasfusione

della sezione luganese, e dalla signorina Morganti che da oltre vent'anni presta servizio al centro di trasfusione della sezione Croce Rossa di Lugano. Alla cordiale veterana abbiamo rivolto l'invito di rapidamente tuffarsi con noi nel passato del centro: ricordi che vivono in lei tanto chiari e che hanno caratterizzato praticamente una vita, un'esistenza proiettata in quello che comunemente viene chiamato «dare», con sfumature in questo caso che raggiungono i livelli più significativi dell'essere umano e dei suoi rapporti. Un attimo di raccoglimento e la signorina Morganti ci riporta al 1953.

In quell'anno, nella sede della Croce Verde di Lugano, sezione dei samaritani, nasceva praticamente il primo centro di trasfusione del sangue CRS nel Ticino. In media facevamo circa 300 prelievi all'anno e il centro era aperto due giorni per settimana; naturalmente eravamo sempre pronti per i casi urgenti, sia di giorno che di notte. Le

richieste di sangue venivano dagli ospedali di tutto il Cantone e non era facile dunque sopperire alle domande anche perché il problema era nuovo per la nostra gente e mancava l'informazione. Nel 1964 ci eravamo trasferiti nei prefabbricati della polizia cantonale sempre a Lugano. Nel frattempo erano iniziati i prelievi nei paesi (cioè alla periferia) e nelle fabbriche (in alcuni stabilimenti il personale per i prelievi esterni si reca ancor oggi 2 volte all'anno). Le domande di sangue aumentavano di anno in anno e il ritmo è oggi più che mai sostenuto; gli ospedali subiscono costantemente importanti sviluppi e attualmente nel Ticino si eseguono molti interventi chirurgici che ancora pochi anni fa dovevano essere praticati in centri più grandi, Zurigo per fare un esempio, Berna, Basilea. Interventi questi che frequentemente richiedono grandi quantitativi di sangue: al nostro centro annualmente vengono prelevati circa 5500 unità di sangue.

Cerimonia di inaugurazione della nuova sede del centro di trasfusione del sangue della sezione di Lugano e Dintorni della Croce Rossa.

Dopo le parole di rito espresse dal dott. Bianchi, presidente della sezione Croce Rossa di Lugano, dal dott. Castelli e dal dott. Ghiggia, responsabili del centro, e dalla signorina Fossati, presidentessa dell'associazione donatori di sangue, i presenti hanno visitato i nuovi locali, mentre veniva offerto loro un rinfresco.

Foto Flammer



Ora siamo qui, in questa nuova sede – continua la signorina Morganti – attrezzata secondo le necessità della moderna terapia trasfusionale, l'ambiente è confortevole e il nostro intento è anche quello di far sentire il donatore come se fosse a casa sua, in famiglia dunque.

Il seggio del generoso

Una sede finalmente stabile per il centro di trasfusione della Croce Rossa di Lugano, una possibilità maggiormente concreta per portare avanti un'attività che vive unicamente grazie alla generosità dei donatori. Tutto ruota attorno a loro, essi sono il «carburante dell'azienda» ed è più che giusto aprire una parentesi e domandarsi chi sono, quanti sono, cosa fanno nella vita.

Anzitutto l'attività del centro di trasfusione luganese abbraccia la zona del Sot-

toceneri, un arco relativamente circoscritto nel quale è quindi possibile un contatto «non di fretta» con i donatori. Una vicinanza dunque che non si limita al braccio teso verso una bottiglietta che in circa tre minuti raccoglie 300 ml di sangue, ma una vicinanza che incoraggia il contatto umano e che rende cosciente il donatore della causa comune, che si traduce in spontanea e reciproca intesa.

Ma chi sono i donatori? Sono uomini e donne «nobili» in buona salute. Quanti sono? 3000 circa (pochi se si pensa al numero potenziale relativo al Sottoceneri).

Cosa fanno nella vita? Prevalentemente appartengono alla classe operaia, media.

Senza voler intendere un discorso discriminante e neppure penetrare tra le ideologie dei partiti, questo gruppo-tipo di donatori conduce una politica sanitaria di

estremo valore. Ovviamente all'elenco dei donatori fanno parte anche professionisti, laureati, ecc., ma generalizzando il problema, appare chiaramente il gruppo-tipo citato prima quale elemento preponderante. Esistono ragioni, motivazioni?

Si potrebbe obiettare che differenziare i donatori non fa parte dei piani di un centro di trasfusione e ciò è innegabile, quello invece che si cerca di riflettere in questa situazione, è il «quid» che determina appunto questo stato di cose, una ricerca dunque atta a scoprire le cause per migliorarne il fine e risvegliare laddove è necessario. Esiste infatti una grande deficienza di donatori e ciò rende a volte difficile soddisfare le richieste degli ospedali.

Forse un certo tipo di gente è più attenta ai problemi umani perché li vive quotidianamente senza sfarzo, nella loro cruda realtà e l'animo risponde, è provato; forse per un altro tipo di gente la vita è fondata su questioni diverse che impediscono di vedere in un'altra direzione, ma in questo o in quel modo, è triste constatare che troppi ancora (in condizioni fisiche buone) non sentano il bisogno di sottoporsi almeno una volta all'anno a un prelievo.

Obiettivi della riorganizzazione

Al dott. Castelli, incaricato della riorganizzazione, chiediamo come si diventa donatori.

Dopo una visita medica generale, viene effettuato un prelievo per controlli diversi sul sangue, secondo le moderne esigenze della terapia trasfusionale. Se il soggetto può essere donatore di sangue gli viene consegnata una tessera di legittimazione e contemporaneamente viene schedato per facilitare un eventuale suo richiamo d'urgenza e per un controllo di carattere organizzativo.

Il prelievo del sangue è indolore e non nuoce a nessuna persona sana; può essere effettuato due o tre volte all'anno e in casi di ipertensione, eccessivo sangue circolante, troppi globuli rossi è perfino consigliabile. Basti pensare ai salassi molto frequenti un tempo.

Gli obiettivi del vostro centro di trasfusione sono sintetizzati in un vocabolo «riorganizzazione», in dettaglio cosa significa?

Il concetto base – ci precisa il dott. Castelli – è quello di ottenere di più con meno sforzo da parte dei donatori e anche meno spese per il centro. Questo per quanto riguarda il problema prettamente tecnico.

Al centro si sta effettuando un prelievo: la donatrice inaugura una delle poltrone elettricamente mobili offerte dal Touring Club svizzero sezione Ticino, gruppo del Luganese.

Foto Flammer



Inoltre intendiamo mantenere e sviluppare, magari creando un foyer alla sede, quei rapporti umani che si stabiliscono tra i donatori e il personale.

Un'altra innovazione è il controllo periodico dello stato di salute del donatore, una visita medica che vuol essere anche un modo per ripagare la sua prestazione. La riorganizzazione è legata anche alla valorizzazione a livello periferico e a questo proposito va sottolineato il lavoro che svolgono fuori dai centri urbani i samaritani. La realtà del nostro paese ha necessità specifiche e noi intendiamo mantenere quel carattere spontaneo, diretto e mai anonimo

che ci lega ai donatori. La ristrutturazione ha lo scopo di fornire quei prodotti ottenuti dal sangue come richiede la moderna medicina. A questo proposito entrerà prossimamente in funzione una nuova centrifuga per la separazione del sangue; l'apparecchio permetterà di fornire gli ospedali di sedimenti eritrocitari, di plasma ricco in trombociti, di concentrati di trombociti e altri sottoprodotti. Una riorganizzazione quindi che comprenda miglioramenti sia dal profilo medico che da quello finanziario e che sia anche (soprattutto) eccellente per il donatore e per colui che riceve il sangue.

Goccia per goccia

La salvezza di un paziente dipende molto spesso dalla velocità dell'intervento, dalla disponibilità di sangue che i centri possiedono, dalla generosità dei donatori; non sempre l'esito dell'operazione è positivo, ma molti comunque sono coloro che devono la vita al donatore, il quale dal canto suo sente la gioia di offrire a una creatura qualcosa di caldo, di vivo.

Tu sei me, io sono te, questo fenomeno di unificazione, che abolisce la dualità e favorisce l'identificazione, corrisponde al senso di essere «trapiantati dentro nell'altro» con tanta semplicità e serenità. ■

Nel Guatemala prende forma l'aiuto della Svizzera

Durante una conferenza stampa denominata «Guatemala» e tenutasi a Berna a metà aprile, il presidente della CRS, professor Hans Haug ha introdotto il tema ripercorrendo le terrificanti giornate che si sono abbattute sulla popolazione guatemalteca e riportando qualche cifra relativa alla catastrofe.

Il movimento tellurico che ha scosso il Guatemala il 4 febbraio 1976 ha toccato una regione molto popolata e vasta, una striscia che si estende su 250 chilometri di lunghezza e 50 chilometri di larghezza. Il sismo ha fatto circa 24 000 morti e 78 000 feriti; oltre 250 000 case sono andate completamente distrutte; 1,6 milioni di persone rappresentati il 30,7 % della popolazione sono rimaste senza tetto. L'aiuto immediato è stato dato efficacemente e tempestivamente dalle autorità e dalle opere di soccorso guatemalteche, come pure dai governi e dalle istituzioni caritatevoli dei paesi limitrofi. La Svizzera per contro, si appresta a offrire soprattutto ora, nella fase di ricostruzione, un aiuto di grande importanza. Nel nostro paese infatti, questa tragedia ha suscitato il desiderio di aiutare, concretizzatosi, come è noto, nell'«Aiuto svizzero di ricostruzione nel Guatemala», appelli lanciati sia dalle opere svizzere di soccorso, nonché dalla «Catena della solidarietà».

I richiami intrapresi hanno avuto un successo non comune: le opere di soccorso (Croce Rossa svizzera - Caritas svizzera - Aiuto delle Chiese evangeliche - Opera



Santiago Sacatepequez: villaggio indiano distrutto dal terremoto in ragione circa del 100 %.

Fotos CRS/A. Wenger

svizzera di aiuto operaio) hanno raccolto 5 081 000 franchi, somma alla quale vanno aggiunti 6 430 000 franchi messi insieme dalla «Catena della solidarietà» della società svizzera di radiodiffusione e televisione.

Complessivamente dunque 11 511 000 franchi per un programma di ricostruzione nel Guatemala.

Fin dagli inizi, le opere di soccorso e il DPF, rappresentato dal Delegato del Consiglio federale per le missioni di soccorso all'estero si sono accordati per portare avanti in stretta collaborazione l'aiuto. Infatti il 27 marzo hanno espresso il desiderio di realizzare un programma di aiuto basato su principi comuni: questo programma doveva per prima cosa consistere nella costruzione di case d'abitazione.

Progetto in dettaglio

Nel corso della sua missione nelle regioni sinistrate, la delegazione svizzera incaricata di realizzare questo progetto, era giunta a Santiago Sacatepequez, un villaggio posto a 1850 metri d'altitudine e particolarmente toccato dalla scossa tellurica.

Santiago Sacatepequez è situato a circa 40 chilometri a ovest della capitale e conta 5610 abitanti, dei quali, la maggior parte di origine indiana. Essi vivono prevalentemente delle loro colture e dell'artigianato (tessitura).

A Santiago Sacatepequez il terremoto ha fatto 218 morti e 1247 feriti; solo 4 case hanno resistito alle scosse telluriche; la scuola e la chiesa sono state gravemente danneggiate; 1200 case d'abitazione, una parte delle moderne infrastrutture esistenti e molte cappelle evangeliche sono state completamente distrutte.

Con l'aiuto dell'armata, la popolazione ha rimosso «montagne» di rovine in mezzo all'aria odorosa di polvere.

La delegazione svizzera si era quindi trovata di fronte a un villaggio povero, gravemente colpito, ma dove esistevano e sussistono condizioni di intervento favorevoli sotto diversi punti di vista. Anzitutto la disponibilità degli abitanti, pronti a collaborare nella ricostruzione e inoltre l'interesse della popolazione stessa alla realizzazione di progetti complementari e successivi, relativi al miglioramento delle loro condizioni di vita.

Di comune accordo con il Comitato nazionale e dopo aver consultato gli abitanti del luogo, è stato concluso un contratto che regoli i diritti e i doveri delle parti interessate.

Su desiderio anche della gente di Santiago Sacatepequez, il villaggio sarà ricostruito con l'aiuto tecnico e materiale delle quattro opere svizzere di soccorso e quella del Corpo svizzero di soccorso in caso di catastrofe.

Si prevede di innalzare costruzioni secondo le caratteristiche abituali del luogo, con particolare attenzione alla solidità delle nuove case, al fine di offrire maggior sicurezza e resistenza in caso di scosse telluriche future.

Le nuove abitazioni, oltre a rispecchiare le abitudini della popolazione e a tener conto delle condizioni climatiche del luogo, risponderanno ai bisogni vitali degli abitanti. Questi saranno invitati a collaborare strettamente per una loro pianificazione e per determinare l'ordine nell'esecuzione dei lavori. È previsto infine che la popolazione di Santiago Sacatepequez apporti un contributo importante alla realizzazione del progetto, sotto forma di lavoro.

La prima fase del progetto, ossia la costruzione delle case d'abitazione, durerà fino alla fine del primo semestre del 1977.

Come si è potuto constatare attraverso le dichiarazioni fatte dagli incaricati sul luogo del sinistro, a Santiago Sacatepequez ci sono le possibilità concrete per dar nuovamente vita a quanto un fenomeno naturale ha distrutto con tanta violenza. Oltre all'opera tecnica propriamente detta, si intravede anche la possibilità di rendere maggiormente autonoma la popolazione, dandole l'occasione di un nuovo inizio che si preannuncia costruttivo sotto molti aspetti. ■

